



**SALUTO E OMELIA DEL SUPERIORE GENERALE
DON VALDIR JOSÉ DE CASTRO
ALLA CELEBRAZIONE EUCHARISTICA CONCLUSIVA**

Saluto iniziale alla celebrazione eucaristica

Con questa celebrazione Eucaristica, giorno dei Santi Cirillo e Metodio, patroni d'Europa, vigilia della VI Domenica del Tempo Ordinario, concludiamo il X Capitolo generale della Società di San Paolo. Ringraziamo il Governo generale uscente, Don Celso Godilano, vicario generale, e tutti i consiglieri e membri del Governo. Grazie! Un pensiero particolare per Don Silvio Sassi, nostro compianto superiore generale, che non ha risparmiato le sue forze nell'animazione della Congregazione negli ultimi dieci anni.

Vogliamo ringraziare Dio e tutti quelli che hanno collaborato perché questo evento congregazionale ed ecclesiale si è potuto realizzare: ogni partecipante di questo Capitolo, i membri della commissione preparatoria, il segretario del Capitolo e i membri della commissione centrale, quelli che hanno lavorato in segreteria, i traduttori, i membri di questa comunità di Ariccia e tutto il personale della pulizia, cucina, lavanderia e reception.

Rivolghiamo il nostro pensiero a tutti i paolini presenti nelle nostre comunità dei cinque continenti. Ringraziamo per la loro vita, la vocazione e gli impegni nell'apostolato della comunicazione e nei diversi apostolati di servizio pastorale e comunitario.

Vogliamo avere presenti anche tutti i membri della Famiglia Paolina e tutti i collaboratori-laici e amici, che sono stati in comunione con noi, in questi giorni, per mezzo della preghiera e con i loro messaggi.

A tutti il nostro ringraziamento. Affidiamo tutti a Dio: a Lui sale per tutti la nostra lode e il nostro grazie.

OMELIA

“Tutto faccio per il Vangelo” (1Cor 9,23) è stato il tema del nostro Capitolo che, per noi paolini, non è un semplice slogan, o un semplice principio pratico, ma un invito

a fare del Vangelo uno stile di vita che deve poter coinvolgere tutte le dimensioni della nostra vita.

Infatti, per l'apostolo Paolo, autore di questo pensiero rivolto ai Corinzi (1Cor 9,23), Vangelo significa Gesù Cristo stesso. Lui annuncia il Vangelo perchè ha fatto l'esperienza dell'incontro con Gesù, che lo ha trasformato. Per questo può dire: *"Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me"* (Gal 2,20-21). Pieno di amore, sente forte la chiamata, fino al punto di dire: *"Guai a me se non annuncio il Vangelo!"* (1Cor 9,16).

Siamo chiamati, noi paolini, "evangelizzatori-comunicatori", sull'esempio dell'apostolo Paolo, a lasciarci interpellare dal Vangelo: domandiamoci se esso è davvero il "vademecum" per la nostra vita di ogni giorno e per le scelte da operare. Come ci ricorda nella recente Lettera Apostolica Papa Francesco, scrivendo a tutti i consacrati in occasione dell'apertura dell'Anno della Vita Consacrata, *"Il vangelo è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole"* (nº 2).

Come ci diceva Dom Edmund Power, nella riflessione biblica, all'inizio del nostro Capitolo, proprio alla luce di 1Cor 9,23, *"il primo oggetto dell'evangelizzazione sono io stesso (per diventare partecipe anch'io); devo interiorizzare il Vangelo, lasciarmi trasformare da esso, prima di servirlo esternamente"*. E questo significa uscire dalla nostra autoreferenzialità.

Soltanto dall'incontro con l'amore di Dio, manifestato in Gesù, e dall'esperienza continua di essere amato da Lui, è possibile riscattarci dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Questo è necessario per la efficacia della missione. Come dice Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, *"Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?"* (EG 8)

Vivere il Vangelo suppone, pertanto, assumere in noi gli stessi sentimenti di Gesù Cristo (Fil 2,5). Uno di questi sentimenti, come ci presenta il Vangelo di questa domenica (Mc 1,40-45), è la compassione. È quello che vediamo nell'incontro di Gesù con il lebbroso. Come sappiamo, la lebbra era, al tempo di Gesù, motivo di impurità con gravi conseguenze sul piano religioso e sociale, e obbligava all'isolamento colui che ne era affetto. Gesù si pone davanti a una realtà per trasformarla. Dopo che si è identificato con il dolore del lebbroso, Gesù esce da se stesso con il gesto simbolico di tendere la mano e toccarlo. Così lo guarisce, restituendogli la vita nella sua integralità.

Avere gli stessi sentimenti di Gesù, aprire il cuore a tutte le necessità del nostro tempo, con compassione: è questa una sfida per noi paolini per arrivare a tutti gli uomini, con tutti i linguaggi della comunicazione. Infatti, come diceva Alberione “*non si è Paolini se non si ha il cuore largo, la mente aperta per pensare a tutti gli uomini e neppure si ha lo spirito di Gesù Cristo, il quale venne a dare la sua vita per tutti*” (Vademecum 283).

Come “consacrati” e “evangelizzatori-comunicatori”, siamo chiamati a vivere questo amore a partire dai rapporti umani dentro le nostre comunità. Lì è il primo spazio dove vivere il Vangelo, e fare l’esercizio di apertura, di condivisione e superare la autoreferenzialità su cui Papa Francesco sta insistendo tanto, per invitarci poi a essere una Chiesa “in uscita”.

La comunità è il primo luogo dove siamo chiamati, come ci esorta Paolo nella seconda lettura di oggi, ad aprirci al fratello (1Cor 10, 33). Infatti, se non usciamo dal nostro piccolo mondo personale, se non viviamo la misericordia fra noi, se non creiamo spazio per il dialogo – per quanto difficile sia l’avvicinamento all’altro –, come potremo camminare nella missione paolina? Se viviamo nella autoreferenzialità, come potremo costruire e realizzare insieme i nostri progetti? Come possiamo, alla luce del nostro carisma, arrivare a quelli che hanno perso il senso della vita, a quelli che vivono nella povertà materiale e spirituale, e a quanti si attendono da Dio una risposta alle loro sofferenze, se rimaniamo a guardare noi stessi?

È la comunità il primo luogo dove si sperimenta la comunicazione: sentiamo, ci esorta il Santo Padre, la sfida di scoprire la “mistica” del vivere insieme, di incontrarci, di appoggiarci, insomma di vivere una vera esperienza di fraternità (cf. EG 87).

Siamo chiamati, come Congregazione, in comunione con tutta la Chiesa e come Famiglia Paolina, a uscire, per vedere il mondo che cambia; per percepire il contesto culturale comunicazionale che cambia! Ma non è un uscire verso qualsiasi direzione. Ma solo a partire da progetti fattibili, sostenibili, comunitari, circoscrizionali, congregazionali.

Il nostro Capitolo generale finisce. Adesso, però, dobbiamo fare nostra la sfida di mettere in pratica il *Documento Finale*, frutto dell’intenso lavoro di questi giorni. L’obiettivo generale, le priorità e le linee operative indicano un cammino da seguire. Speriamo, anzi, contiamo sulla collaborazione di tutti. Da solo, nessuno può fare niente. C’è un detto nel mio paese che dice: “*uma andorinha não faz verão*”, in italiano si può tradurre nel proverbio: “una rondine non fa primavera”.

Nonostante i nostri limiti “e insufficienza in tutto”, guardiamo la nostra Congregazione con ottimismo, fiduciosi nella grazia di Dio che ci accompagna e nella buona volontà di ogni confratello. Vogliamo, dopo la celebrazione del Centenario di fondazione della nostra Congregazione (e dell’inizio della Famiglia Paolina), guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza.

Con il Beato Giacomo Alberione, nostro fondatore, diciamo: “Avanti con coraggio! Vi saranno giornate illuminate dal sole, ma vi saranno anche giornate un po’ nuvolose... Approfittiamo delle une e delle altre. Approfittiamo delle stesse tentazioni; siano esse un risveglio, un richiamo: il Signore è con me” (Vademecum 355). E anche noi, oggi, ogni giorno, possiamo dire anche: “Il Signore è con noi!”

La Regina degli Apostoli, i beati Alberione e Giaccardo ci aiutino nella sequela a Gesù Maestro, Via, Verità e Vita, facendo nostri i passi dell’ Apostolo Paolo. Amen!

*Arccia, Casa Divin Maestro
14 febbraio 2015*